

1300 anni della Bertoliana



TESORI. Un foglio autografo del grande artista: una lettera scritta il 20 agosto 1519 all'amico e collaboratore Pietro Urbano, per sollecitarlo nel fornirgli informazioni sulle pietre di Carrara

Il Michelangelo di Vicenza che valeva 100 lire

Il documento arriva in biblioteca da Antonio Porto, che lo trovò tra le carte dello zio Leonardo Trissino e venne valutato...

Mattea Gazzola

“Il mondo ha molti re e un solo Michelangelo” diceva Pietro Aretino. La Bertoliana invece, potremmo parafrasare noi, ha molti libri e ... un solo Michelangelo.

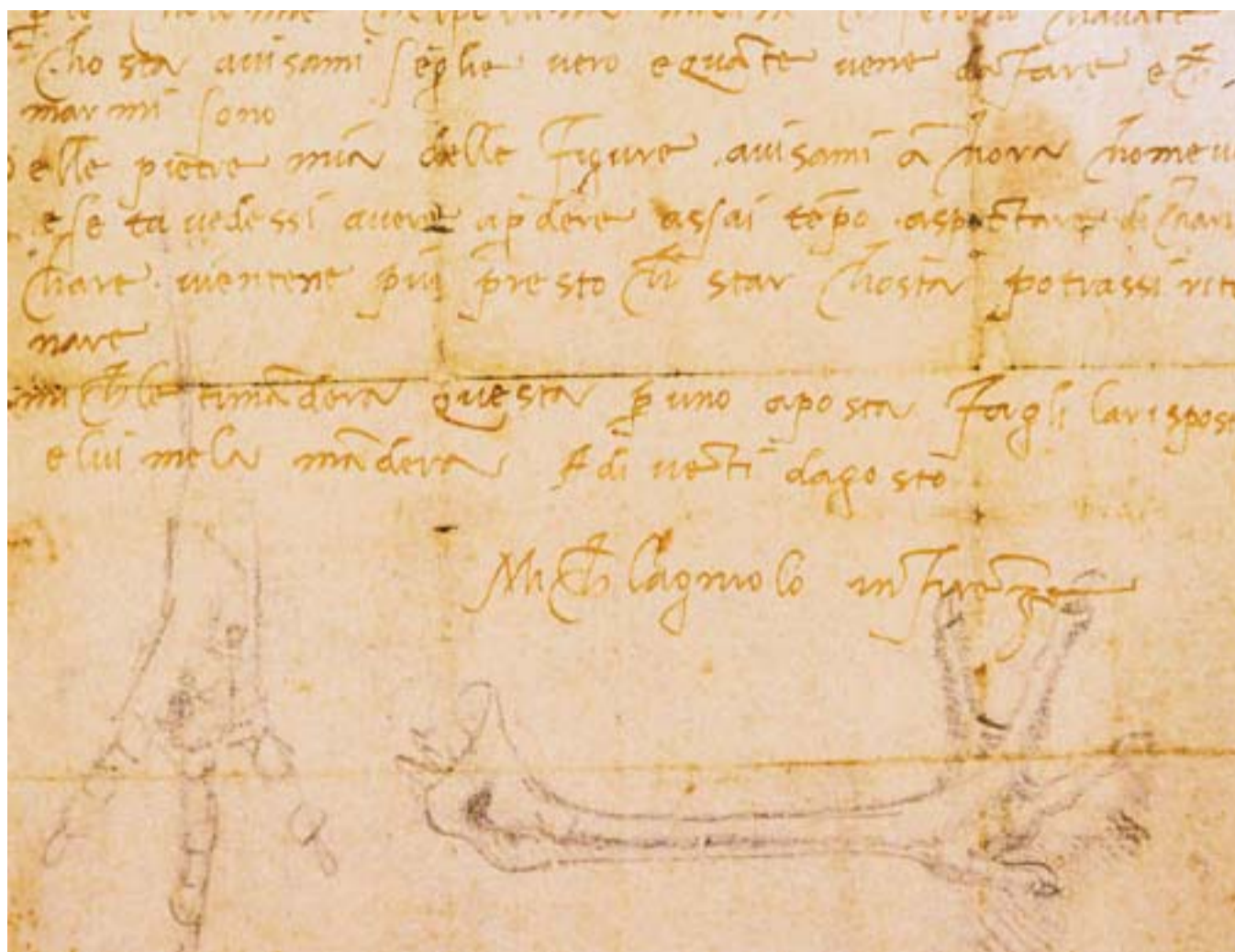
Il Michelangelo della Bertoliana è una lettera scritta dall'artista fiorentino il 20 agosto 1519: poche righe indirizzate all'amico e collaboratore Pietro Urbano per sollecitarlo a dargli informazione sulle pietre che allora si estraevano a Carrara e che gli sarebbero servite per le colonne e le statue destinate alla facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze. In mezzo al questo dialogo tra Michelangelo e Pietro Urbano, che ci porta dentro la storia della costruzione di San Lorenzo (episodio sfortunato, la facciata non venne portata termine per problemi finanziari legati ai materiali lapidei), ecco spuntare i disegni che impreciosiscono lo scritto: la zampa tesa e scarnificata di un volatile tratteggiata orizzontalmente sotto la firma dell'artista, la testa di un rapace col becco adunco e una gamba umana nel recto della missiva vicino all'intestazione, lì dove ancora oggi è rimasta traccia del sigillo in ceralacca. Sono solo degli schizzi, forse tracciati svogliatamente dalla mano geniale del maestro su un pezzo di carta per esercitare la ma-

no, esattamente come faremmo noi oggi, con meno mestiere e perizia, scarabocchiando su un foglietto con l'orecchio incollato al telefono. Ma il risultato è straordinario, il tratto fluido, le proporzioni esatte.

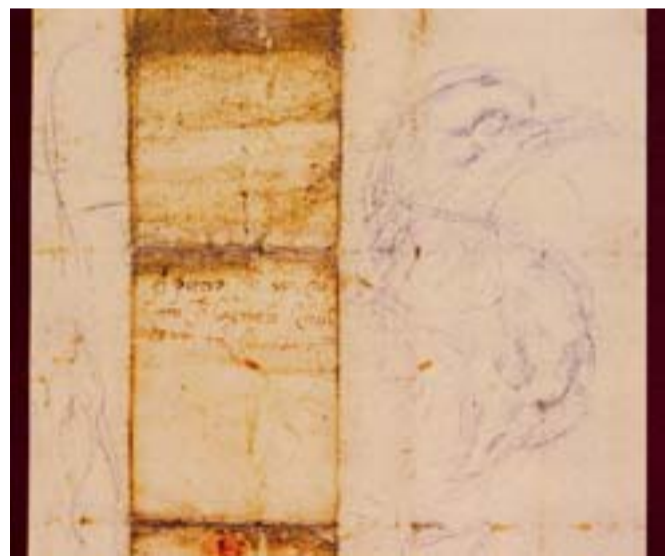
La storia dell'arrivo di questa lettera a Vicenza e in Bertoliana è una storia di alterne fortune che si intreccia con la storia della città e dei suoi donatori, con la curiosità dei bibliotecari di allora e degli studiosi di oggi, con la genialità delle moderne tecniche di restauro (che hanno permesso di salvare l'autografo michelangiolo dagli strappi del tempo) e con la generosità degli sponsor vicentini che ne hanno garantito la valorizzazione. L'inizio di questa storia è tracciato con il lapis in una sintetica nota dell'inventario del materiale che Antonio Porto nel 1866 lascia alla biblioteca.

Il dono comprendeva i manoscritti, le lettere autografe e gli epistolari collezionati dallo zio materno Leonardo Trissino. Leonardo della nobile famiglia dei Trissino Baston, un ramo dei Trissino dal Vello d'Oro e lontano discendente dell'illustre letterato del Cinquecento Giangiorgio, era stato, a cavallo tra Settecento e Ottocento, un raffinato bibliofilo appassionato di autografi antichi che acquistava durante i suoi viaggi in Italia o che si procurava tramite l'amico antiquario vicentino Francesco Te-

sta. Difficile scoprire come Leonardo sia entrato in possesso della lettera di Michelangelo, autografa e per di più arricchita di disegni di pugno dell'artista. Difficile capirne la provenienza ma non certo improbabile che la lettera si trovasse proprio nelle sue mani. È Andrea Capparozzo, il bibliotecario che dà avvio nella seconda metà dell'Ottocento a una glo-



Lettera di Michelangelo a Pietro Urbano scritta dall'artista nel 1519



Un particolare della testa del rapace sul verso della lettera

bale sistemazione dei locali e del materiale antico della Bertoliana, a rendersi conto per primo del valore dello scritto. Nello stilare l'elenco del materiale donato da Antonio Porto annota che all'interno della busta segnata LIXa si trova una

lettera di Michelangelo Buonarroti. Il Capparozzo segnala: 'Michelagnolo in Fiorenza (forse il divino Buonarroti) - Una autogr. (N.B. Fu trasportato e inserito nella Misc. IIIa)'. Il Capparozzo, intuiva la preziosità della lettera, la preleva

dalla busta originaria e la inserisce in una nuova busta con altri autografi del XVI secolo. L'operazione, che oggi sarebbe censurata da qualsiasi manuale di archivistica, era in perfetta linea con l'impianto metodologico seguito dal Capparozzo nell'ordinare il materiale antico della biblioteca. Ma non è finita qui: per certificare l'autenticità e il valore del cimelio Capparozzo fa intervenire Fedele Lampertico, all'epoca Deputato al Parlamento, che incuriosito dalla "questione Michelangelo" chiede lumi all'amico accademico della Crusca Atto Vannucci.

Il Vannucci, che scrive da Firenze il 13 marzo 1869 (BcB, Epistolario Capparozzo, E. 23, n. 44), rivela al Lampertico di sentirsi incompetente 'a dare un giudizio autorevole sulla questione proposta' e suggerisce di interpellare Pietro Bigazzi 'uomo intendentissimo di manoscritti e di autografi antichi'. La risposta del Bigazzi, che il Vannucci allega alla sua

risposta al Lampertico, è incoraggiante (BcB, Epistolario Capparozzo, E. 18, n. 61). L'erudito fiorentino afferma di ritenere le lettere di Michelangelo e di Galileo (gli era stata chiesta la valutazione anche di quest'altra lettera conservata in Bertoliana) 'originali e autografe, senza dubbio veruno'. Addirittura azzarda una stima: 'direi che quello del Buonarroti potesse valersi lire ital. 100 e quello del Galileo lire ital. 50'.

Da questa data in poi la lettera di Michelangelo viene dimenticata. Ne danno conto in maniera frettolosa e stringata Bortolan e Rumor nella loro opera La biblioteca Bertoliana di Vicenza pubblicata nel 1911. E di nuovo cala il silenzio. Poi a Lionello Puppi, ordinario di storia dell'arte a Venezia, capita quello che ogni studioso vorrebbe gli capitasse: è il 1967 quando riprende in mano gli inventari manoscritti ottocenteschi di Andrea Capparozzo e riscopre la lettera di Michelangelo.

Finalmente l'autografo trova definitiva collocazione all'interno della parabola artistica di Michelangelo e viene inserito nel corpus del carteggio dell'artista nella monumentale opera curata da Paola Barocchi e Renzo Ristori, Il carteggio di Michelangelo.

Oggi il documento trova la giusta collocazione anche tra le raccolte della Bertoliana. L'ultima tappa di questo viaggio è costituita dall'operazione di restauro realizzato dall'Istituto di patologia del libro di Roma nel 2002 e reso possibile dal finanziamento del Rotary Club di Vicenza; il restauro ha rinforzato la carta e l'ha sanata dalle lacerazioni della piegatura.

Al Michelangelo della Bertoliana viene dedicata infine una mostra nel 2003 grazie alla collaborazione e ospitalità offerta dalla Banca Popolare di Vicenza. È il momento centrale di valorizzazione di un tesoro che vuole tornare a vivere nella città che lo conserva. ♦

PERSONAGGI/1. Giovanni Da Schio e il gossip dell'epoca: ritratti di vicentini tra pubblico e privato

Alla ricerca dei propri antenati

Conoscere il nome del capostipite della propria famiglia è un vecchio passatempo che sta tornando di moda. Nell'Ottocento vicentino questo meticoloso lavoro di recupero della storia delle famiglie occupò gran parte della vita del conte Giovanni Da Schio, appassionato di storia locale, araldica e archeologia. Il risultato delle sue ricerche ancora oggi è stupefacente: 21 massicci volumi manoscritti che in ordine alfabetico, dalla A di Abbatini alla Z di Zuppi, ripercorrono discendenze, storie e aneddoti delle illustri famiglie e dei protagonisti della storia di Vicenza dal-

le origini all'Ottocento.

Giovanni Da Schio da questa fatica durata una vita ne esce come un moderno Teofrasto, l'allievo di Aristofane autore dei Caratteri, divertente galleria di ritratti umani che sono a loro volta il ritratto della vita dell'antica Grecia. Il confronto non è azzardato, perché dalle pagine e pagine di alberi genealogici ricostruiti dal Da Schio si materializza una vivace cartellata dei caratteri dei vicentini più celebri e originali. È così che il Da Schio, come Teofrasto, si rende portavoce della quotidianità dell'antica Vicenza. Ma se lo stile con il quale lo



G.B. Ronconi nei Memorabili

scrittore greco tratteggia le tante scenette di vita quotidiana è essenziale, privo di artifici, tipico del distacco dello scienziato che effettua un'analisi, la stessa cosa non si può dire per il nostro, che trovandosi a scrivere dei vizi e delle virtù

dei suoi concittadini si lascia spesso andare, con un certo divertimento, al gossip. Alle notizie del passato il conte aggiunge quelle del tempo in cui visse, ripetendo gli scandali pubblici e privati, i pettegolezzi. Non sempre quanto scrive corrisponde alla verità storica. Talvolta le notizie sono macchiate o alterate dai pregiudizi del tempo. Accortosi di aver ecceduto in certi giudizi, nei suoi ultimi giorni diede incarico al canonico Lodovico Gonzati di rivedere e purgare i Memorabili. Cosa che ... non fu fatta. E che vale oggi all'opera quel retrogusto di freschezza che ne garantisce la glosità. I Memorabili del Da Schio (il titolo completo dell'opera è Persone memorabili in Vicenza) sono senza dubbio tra i testi manoscritti della Bertoliana più frequentemente consultati dagli studiosi di storia locale. ♦ M.G.

PERSONAGGI/2. Una donazione letteraria importante da parte del sacerdote

Sebastiano Rumor, cultore di vicentinità

Francesco Gaianigo

"Perseverando" è il motto che Sebastiano Rumor usò per il suo ex-libris disegnato da Edoardo Rubino. La sua fu una vita all'insegna della perseveranza nello studio e nella ricerca, con materiali sulla storia vicentina che lasciò al civico Museo di Vicenza, dove fu membro della commissione direttiva. Nato a Vicenza nel 1862 Rumor, sacerdote ed erudito, si è distinto nel panorama tra '800 e '900 come figura di organizzatore culturale e di solerte pogramma: in quasi 50 anni di atti-

vità firmò più di 350 pubblicazioni, molte delle quali editate dalla tipografia S. Giuseppe del fratello Giacomo, sulla storia di Vicenza e dei suoi uomini.

Nel 1890, a quattro anni dall'ordinazione sacerdotale nel Santuario di Monte Berico, venne scelto per il posto di assistente bibliotecario nella civica biblioteca Bertoliana. Rumor operò in Bertoliana per il resto della sua vita, prima affiancando Domenico Bortolan, poi, dal 1925, sostituendolo nella carica di bibliotecario, carica che ricoprì fino alla morte avvenuta il 17 giugno 1929

durante un pellegrinaggio in Terrasanta. Così la giornata di don Bastian scorreva tranquilla "da Monte Berico alla Biblioteca, dalla Biblioteca alla questa casa di Motton S. Lorenzo, se non lo si trovava là, era o alla tipografia del fratello, o alla libreria Galla". Numerose sono le sue opere biografiche: tratteggiate e ricordò quei vicentini che onorarono la città e in particolare compilò le biografie dei suoi "autori del cuore": Antonio Fogazzaro, Fedele Lampertico e Giacomo Zanella.

L'altro campo in cui l'autore mostrò la sua abilità fu la bibliografia: memorabili restano La Bibliografia storica della Città e Provincia di Vicenza, che dalla prima edizione del 1890 rivide ed ampliò nel 1916, e Gli Scrittori Vicentini dei secoli XVIII e XIX, in tre volumi editi tra il 1905 e il 1909. ♦